

# I nuovi partigiani della democrazia

Tre anni di governo Meloni hanno reso l'Italia più povera e diseguale, scavando ferite profonde. Ma la società civile resiste e rilancia la lotta democratica. Nel segno della Costituzione laica e antifascista

**di Simona Maggiorelli e Federico Tulli**

**S**embra passato un secolo ma sono “solo” (si fa per dire) tre anni da quando il governo Meloni si è insediato a Palazzo Chigi e il trio Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia occupa la maggioranza dei seggi in Parlamento.

Tre anni pesantissimi per la società civile laica, libera e democratica, per chi è restato umano e non resta indifferente di fronte allo sterminio di Gaza, ai naufragi nel Mediterraneo, alle manganellate della polizia contro gli studenti, gli operai, i disoccupati che manifestano in difesa dei diritti di tutti; pesantissimi per chi non resta indifferente di fronte alle violenze contro le donne, ai femminicidi e alla mentalità patriarcale e religiosa di chi è convinto che in fondo le vittime se la siano cercata, all'inaccettabile sequela di suicidi nelle carceri, alle indicazioni ministeriali che vorrebbero ridurre la scuola pubblica a una fabbrica di obbedienti balilla, a certa stampa che fa da megafono alla propaganda del Palazzo diffondendo menzogne, allo svuotamento della tv pubblica dei contenuti di qualità e giornalistici, sostituiti da maggiordomi di destra e predicatori d'odio. Sono stati tre anni pesantissimi per chi non si arrende alla criminalizzazione del dissenso messa nero su bianco dalla cosiddetta legge “sicurezza”, al perverso imbroglio della autonomia differenziata dichiarata incostituzionale in molte sue parti dalla Consulta e che attacca in primis il carattere universalistico della sanità - peraltro sempre più in mano ai privati e svuotata

di risorse; per chi non si arrende alla logica “nostalgica” del Ventennio di chi vorrebbe instaurare in Italia il premierato forte. Tre anni pesantissimi per chi auspica una giustizia sempre più giusta, indipendente e non asservita all'esecutivo come la vuole invece chi è al governo separando le carriere e spaccettando il Csm; tre anni molto foschi per chi trema all'idea che il prossimo presidente della Repubblica potrebbe essere il candidato prescelto dai nipotini politici del repubblicano, antisemita, razzista e fucilatore di partigiani Almirante e dagli eredi politici di Berlusconi, il piduista che per primo li sdoganò al governo. Saremmo perfino oltre il Piano di rinascita nazionale di Licio Gelli. Un pensiero va anche



a chi si indigna per il silenzio di Giorgia Meloni, del suo cerchio magico e del vice presidente del Senato sulle responsabilità neofasciste e del Movimento sociale nelle stragi, negli anni di piombo, nella strategia della tensione foraggiata dalla Cia. Per non dire poi del vergognoso silenzio di chi ci governa di fronte al dilagare delle aggressioni omofobe e contro persone di origine straniera da parte di vigliacchi esponenti di estrema destra. La stessa Meloni, ricordiamolo, è colei che ha minimizzato farfugliando parole vuote in seguito all'assalto ordito da esponenti di Forza nuova alla sede nazionale della Cgil.

Sono stati anche tre anni pesantissimi per chi sa che per fare la pace si deve preparare la pace e isolare chi propala discorsi violenti e chi li beatifica. Tre anni pesantissimi per chi non si arrende a chi fa della menzogna sistematica una strategia politica, evitando le domande dei giornalisti non asserviti e il confronto pubblico, applicando pedissequamente tutte e 11 le regole di propaganda di Goebbels, sui social, in tv, nei comizi, persino a Domenica in, «per manipolare le masse» direbbero quelli bravi, insistendo sull'idea che ora «la sinistra», ora «i migranti», ora «il vaccino», siano la fonte di tutti i mali.

Certamente «la sinistra», «i migranti», «il vaccino» sono fonte di disagio e frustrazione per chi non è antifascista, per chi è xenofobo, per chi lucra - politicamente ma anche economicamente - sull'analfabetismo funzionale che colpisce un terzo della popolazione adulta italiana (Fonte Ocse).

«Dare costantemente la colpa all'avversario o riversare su di lui i propri difetti: il ladro chiama «ladro» il suo nemico, per confondere le idee e metterlo in difficoltà; i violenti accusano i loro avversari di essere antidemocratici». Questo è il principio della trasposizione di Goebbels, una delle regole chiave della sua propaganda. Chi vi ricorda? Ma il senso di oppressione con cui la società civile laica, libera e democratica ha dovuto fare i conti in questi tre anni non è legato solo alla chiara matrice ideologica che marca tutte le scelte politiche e di governo della destra. Scelte disprezzabili che in ogni modo sono volte a intaccare alla radice tutti i fondamentali diritti civili acquisiti dopo la vittoria sul nazifascismo e tutelati dalla Costituzione. Non c'è solo questo. Tre anni di governo dell'estrema destra hanno anche affossato economicamente le fasce più svantaggiate, hanno illuso le giovani generazioni con false promesse, creato nuovi lavoratori poveri e precari. Forti con i deboli e calabrache con i forti, con i criminali di guerra, con i furbi che fanno affari sulla pelle dei più deboli: Trump, Putin, Netanyahu, i produttori di armi, le multinazionali che eludono le tasse e godono di condoni mascherati da accordi che sottraggono miliardi al fisco. La lista è lunga.

Così come è lunga la lista degli insuccessi del governo Meloni, che la propaganda istituzionale e la stampa «amica» provano a celare costantemente. Vediamone alcuni partendo dal lavoro. La presidente del Consiglio più volte ha rivendicato tassi di occupazione «storici». È vero che nel secondo trimestre 2025 l'occupazione ha toccato il 62,6%, con la



disoccupazione intorno al 6,3%. Ma basta guardare sotto la superficie per scoprire che la crescita riguarda soprattutto gli over 50 e il lavoro autonomo precario, mentre i tassi per i giovani sono in calo. I salari reali, inoltre, restano ben al di sotto dei livelli del 2021 e tra i più bassi in Europa (il 10,3% dei lavoratori è a rischio povertà, secondo Eurostat) e il potere d'acquisto delle famiglie segna -4,4% nel periodo 2019-2024.

E questo ci porta al capitolo inflazione. L'indice generale all'1,6% annuo ad agosto 2025 è risultato in calo rispetto al 2022-23, ma quello del carrello della spesa - alimentari, beni per la casa e la persona - è al 3,4%. Cioè per chi ha un reddito medio-basso l'inflazione reale non è l'1,6%, ma più del doppio. La perdita di potere d'acquisto dipende anche dal maggior carico fiscale. Tutta la destra in campagna elettorale aveva promesso meno tasse, in realtà la pressione è cresciuta dal 41,4% del Pil nel 2023 al 42,6% nel 2024.

Capitolo "Sanità". «Senza un'inversione di tendenza, il Servizio sanitario nazionale rischia di trasformarsi in un sistema residuale per poveri e anziani», questo in estrema sintesi l'allarme lanciato dalla Fondazione Gimbe in vista della Manovra 2026. Nel 2024 la spesa sanitaria pubblica italiana si è fermata al 6,3% del Pil, molto al di sotto della media Ocse (7,1%) ed europea (6,9%). La spesa pro-capite è di 3.835 dollari, contro i 4.689 della media europea. Un divario - afferma **Gimbe** - che vale complessivamente 43 miliardi di euro. Non a caso, i dati Istat elaborati dalla Fondazione dicono che quasi sei milioni di italiani hanno rinunciato a prestazioni sanitarie per liste d'attesa o costi insostenibili. Non è tecnicamente la perdita del diritto alla salute sancito dalla Costituzione, ma il risultato è lo stesso. Un diritto formale che non si traduce in accesso effettivo. E ancora. Se nel 2023 la condizione di povertà assoluta ha riguardato quasi il 10% della popolazione, cioè oltre 5,7 milioni di persone, nel 2024 la quota di chi è a rischio di povertà o di esclusione sociale è salita al 23,1%, in controtendenza rispetto alla media europea.

Insomma, il quadro è chiaro. A tre anni dall'insediamento, il governo Meloni potrà pur vantare stabilità ma scrostando la patina delle dichiarazioni a uso e consumo dell'elettorato di destra quello che emerge è un Paese più povero, più diseguale e con un welfare più fragile. Le sue narrazioni crollano davanti all'esperienza quotidiana delle famiglie, davanti alle liste d'attesa infinite, davanti a un salario che non basta a riempire il carrello della spesa. Non è solo un fallimento tecnico ma anche una precisa scelta politica: spostare risorse verso interessi privati, ridurre la sfera dei diritti universali, rafforzare il potere esecutivo a scapito dei corpi intermedi. La retorica nazionalsovranaista si traduce così in uno Stato che abdica ai suoi compiti fondamentali, lasciando i cittadini da soli di fronte al mercato e alla drammatica situazione internazionale.

Sono stati tre anni pesantissimi per le donne, per gli immigrati, per i loro figli senza cittadinanza, per i lavoratori e per i disoccupati, per chi è in pensione e per chi ci deve



andare, per gli operatori della sanità e per chi si è ammalato dovendo rinunciare o posticipare le cure per mancanza di soldi, per chi fa ricerca scientifica e per chi lotta per la tutela dell'ambiente e per la pace e la nonviolenza. Ma questo non significa che non sia futuro, che non si possa reagire e uscire dall'angolo in cui la destra ci vuole costringere facendo credere a chi è titubante che "non c'è alternativa". L'alternativa c'è, eccome se c'è. E nelle pagine seguenti ve ne daremo conto attraverso le proposte e le testimonianze di chi facendo leva sulla propria vitalità e sensibilità, sul rifiuto del disumano si oppone quotidianamente allo **stato delle cose determinato e imposto dalla destra.**

## **Il prossimo presidente della Repubblica potrebbe essere il candidato prescelto dagli eredi politici del repubblicano Almirante e del piduista Berlusconi**

Illustrazione di  
Chiara Melchionna



Peso:16-43%,17-57%,18-49%,19-49%